

VERSO IL 27 GENNAIO

In 47 mila iscritti per il "Memorioso"



▲ Attore Massimiliano Speziani

C'è un conferenziere, in apparenza smemorato, che fruga tra scartoffie e scatoloni. Continua a farsi delle domande colossali, del tipo: «Che cosa è il bene?». Così, con un tono che si tiene lontano dal dramma, si snodano storie molto diverse l'una dall'altra e in un tempo molto breve - la versione in scena giovedì mattina dura 45 minuti - «Il memorioso» (questo è il titolo dell'opera) spiega che cosa sia un «giusto». Su www.centroasteria.it/iscrizione-il-memorioso/ le prenotazioni, entro oggi alle 18.

● a pagina 7

Oggi si chiudono le iscrizioni

Il conferenziere smemorato racconta online ai ragazzi cosa vuol dire essere un giusto

“Il memorioso”: tante storie per raccontare la necessità di tramandare il bene

di Piero Colaprico

La prima messa in scena risale a dieci anni fa. È un testo a quattro mani, di Paola Bigatto e Massimiliano Speziani, e giovedì 28, alle 10, sarà trasmesso dal centro Asteria. Sinora sin sono registrati 47 mila studenti (www.centroasteria.it/iscrizione-il-memorioso). Il discorso, con un linguaggio molto comprensibile e con le scene ridotte all'essenziale, punta far capire che cosa sia un «giusto».

C'è un conferenziere, in apparenza smemorato, che propone un catalogo di storie, frugando tra scartoffie e scatoloni, e che continua a farsi delle domande colossa-

li, del tipo: «Che cosa è il bene?». Una storia, forse già nota, è quella di un orologiaio. Ed è l'unica di cui scriviamo più a lungo, per non togliere il gusto agli spettatori di un testo che di storie ne sciorina tante, ognuna con il suo significato. In un Paese «colpito dalla maledizione della guerra», il nemico perseguita «ferocemente una parte della popolazione, in quel caso, gli ebrei. Anche tutti coloro che non erano ebrei venivano perseguitati se avessero dato aiuto, anche nella più piccola cosa, a un ebreo fuggitivo. Uno di questi riuscì a scappare da un campo di prigionia e si ritrovò in una grande città, solo, affamato, senza amici, braccato da tutti». Questa la cupa premessa. La conosciamo tutti. I nazisti, i campi di sterminio, il genocidio, la Shoah. Entriamo nel dettaglio. Il fuggiasco era bravo a riparare gli orologi, bussò in un negozio e un «collega», dopo averlo messo

alla prova con un bell'orologio guasto, lo aiuta. Decide di tenerlo nascosto, può dormire «nel retrobottega dove - gli dice - tengo la merce preziosa».

Il nemico un giorno perde la guerra. L'orologiaio salvato emigra in un'altra parte del mondo, dove apre un negozio simile a quello che ha lasciato. Ed è là che, molto tempo dopo, arriva una donna. Gli porta da riaggiustare lo stesso orologio prezioso riparato tanto tempo prima e, mentre chiacchiera, l'artigiano capisce



che «quella donna potesse essere la figlia dell'uomo che lo aveva tirato fuori dall'inferno e che lui aveva dimenticato per tutto quel tempo». Ma tace. Non ha il coraggio di rivelarsi. Le aggiusta gratis «la cipolla» e sta zitto. E per molto tempo si tiene dentro questo cruccio.

Non l'ha ringraziata. Non ha chiesto. Però sa che «esiste un luogo dove vengono ricordati coloro che hanno fatto del bene: è un grande giardino dove, per ricordare e onorare ciascuno di loro, viene piantato un albero. Qui si recò l'ebreo salvato, pentito – si legge nel copione – di aver dimenticato il suo salvatore».

Parla con il giudice che ha in custodia il giardino, gli apre il cuore e si sente rimproverare: «Che cosa hai fatto in tutti questi quarant'anni? Com'è possibile che dopo essere stato salvato, tu ti sia dimenticato dell'uomo che ti ha tirato fuori dall'inferno?». Non esiste «una risposta abbastanza convincente da giustificare questo ritardo! Ma non fa niente, le impronte del bene non vanno perdute, basta che uno si decida a raccontare... e basta che ci sia solo uno disposto ad ascoltare».

La memoria e il racconto. Dall'orologio si passa al doganiere svizzero, a uno dei combattenti della Resistenza polacca, all'ignoto cittadino tedesco che scriveva lettere a Hitler per dirgli, con tanto di motivazioni, di lasciare in pace gli ebrei, alla coppia che vive nei boschi e preferisce morire che rendersi complice di un rastrellamento. Storie diverse, che si snodano in un tempo molto breve – la versione in scena dura 45 minuti – ma attraversano il tempo: «Il memorioso», questo è il titolo, non ha bisogno di troppe chiacchiere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In scena Massimiliano Spezzani è il conferenziere un po' smemorato che racconta e ricorda: già 47 mila gli studenti iscritti